

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE RECANTI NORME SUI CONCORSI PER L'ACCESSO ALLA DOCENZA UNIVERSITARIA

4^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1995

Presidenza del vice presidente BISCARDI

INDICE

Audizione dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari (ANDU) e dell'Unione sindacale dei professori universitari di ruolo (USPUR)

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9	GIACCHI	Pag. 6
ALBERICI (<i>Progr.-Feder.</i>)	7	LAZZARINI	9
CUFFARO (<i>Rif. Com.-Progr.</i>)	8	LIBERATORE	7, 8
MASULLO (<i>Progr.-Feder.</i>)	6, 7	MIRAGLIA	5, 6, 7

Audizione del Consiglio universitario nazionale (CUN), della Federazione italiana ricercatori universitari (FIRU) e dell'Associazione nazionale dei ricercatori universitari (ANRU)

PRESIDENTE	Pag. 10, 11, 13 e <i>passim</i>	LENZI	Pag. 11
ALBERICI (<i>Progr.-Feder.</i>)	15	SAPONARA	13
CUFFARO (<i>Rif. Com.-Progr.</i>)	11	SCUDIERO	10, 11

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Michele Scudiero, vice presidente del Consiglio universitario nazionale (CUN); in rappresentanza dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari (ANDU), i professori Nunzio Miraglia, Mariano Giacchi e Sandra Conti; in rappresentanza dell'Unione sindacale dei professori universitari di ruolo (USPUR), il professor Antonino Liberatore, segretario nazionale e i professori Corrado Bigli e Ennio Lazzarini, vice segretari; in rappresentanza della Federazione italiana ricercatori universitari (FIRU), i dottori Donato D'Agostino, vice presidente e Andrea Lenzi, segretario; nonchè, in rappresentanza dell'Associazione nazionale dei ricercatori universitari (ANRU), il dottor Maurizio Saponara, presidente ed il dottor Alfredo Cogotta.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

Audizione dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari (ANDU) e dell'Unione sindacale dei professori universitari di ruolo (USPUR)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge recanti norme sui concorsi per l'accesso alla docenza universitaria. Sono qui presenti, in rappresentanza dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari (ANDU), i professori Nunzio Miraglia, Mariano Giacchi e Sandra Conti, mentre, in rappresentanza dell'Unione sindacale dei professori universitari di ruolo (USPUR), sono presenti i professori Antonino Liberatore, Corrado Bigli e Ennio Lazzarini.

Ringrazio tutti gli intervenuti e do la parola al professor Miraglia.

MIRAGLIA. Ringrazio gli onorevoli membri della Commissione per la sensibilità mostrata nel promuovere un confronto di tipo istituzionale con i rappresentanti della docenza universitaria.

Entrando nel merito del contenuto del disegno di legge presentato dal ministro Salvini sui concorsi per l'accesso alla docenza universitaria, debbo dire che abbiamo maturato un giudizio nettamente negativo: a noi sembra che si tratti di un'operazione tipicamente accademica, nata addirittura per peggiorare l'attuale situazione. Si parte infatti dall'esigenza giusta di porre rimedio agli arbitri che caratterizzano molte attività concorsuali dell'università, ma poi si individuano delle soluzioni che, se possibile, sono peggiori del male. Certamente è tale l'elezione diretta per la costituzione delle commissioni esaminatrici. Questa soluzione è inspiegabile, se non in termini di potere accademico. Non si capisce infatti su quali basi avverrà l'individuazione dei migliori commissari. In realtà, si renderà più sicura la logica del potere accademico e quindi i gruppi dominanti continueranno sempre di più a dominare all'interno dei settori disciplinari.

L'altra soluzione, quella più propagandata come innovativa e risolutiva degli aspetti negativi degli attuali concorsi universitari, riguarda la famosa lista di idonei, da cui attingerebbero le facoltà. Anche questa è una soluzione incomprensibile, se non all'interno di una logica accademica, perchè non si capisce cosa aggiungerebbe ad una commissione competente - come dovrebbe essere una commissione concorsuale nazionale - una facoltà tipo quella di ingegneria o di scienze, il cui giudizio è certamente da incompetente rispetto alla valutazione scientifico-didattica dei vari candidati. Quindi, si parte dal criterio di privilegiare il merito, poi si azzerà tale criterio facendo intervenire una entità incompetente a giudicare, come è certamente la facoltà. Ma, a parte questo, c'è un'altra conseguenza veramente incredibile: nel caso di un concorso ad ordinario si potrebbe verificare la situazione, che mi limito a definire paradossale, di due idonei - perchè non esisterebbe, tutti la escludono, una graduatoria fra gli idonei - appartenenti entrambi alla stessa facoltà, uno dei quali prenderebbe servizio continuando la sua attività scientifico-didattica da ordinario, mentre l'altro continuerebbe invece a fare lo stesso mestiere, a svolgere la stessa attività scientifico-didattica giudicata da ordinario che, però, per motivi incomprensibili all'esterno, ma comprensibilissimi in termini di potere accademico, non gli verrebbe riconosciuta in termini operativi. Rispetto a questo tipo di innovazioni, che sono illogiche se non vengono viste in una logica di potere accademico, noi riteniamo che all'idoneità debba corrispondere il riconoscimento per chi è già in servizio (associato che concorra ad ordinario, ricercatore che concorra ad associato), con una immediata, concreta e automatica presa di servizio conseguente al riconoscimento dell'idoneità stessa. Quello che più fa risultare come interni ad una logica di potere accademico questi tentativi (che noi auspichiamo non vadano in porto) di modifica peggiorativa della situazione attuale, è la significativa mancanza di interesse per la fase iniziale del reclutamento, che è la più orribile dal punto di vista del clientelismo e degli arbitri, vale a dire i concorsi a ricercatore. Vi è infatti una parte molto minoritaria, ma non omertosa, di accademia che prende atto che i concorsi per ricercatore sono sostanzialmente finti, di tipo locale perchè non c'è una vera scelta da parte di una commissione nazionale, visto che quest'ultima viene integrata su indicazione del CUN. È un fenomeno veramente scandaloso, ma siccome conviene un po' a tutti avere un reclutamento di tipo personalizzato, con cooptazione personale, di ciò non si parla. Si capisce che questo lo faccia l'accademia, ma non si capisce perchè debba farlo il Parlamento che dovrebbe invece - sicuramente sarà così - tutelare interessi generali.

In conclusione, siamo del parere che il disegno di legge governativo sia *inemendabile* perchè la sua filosofia e i suoi contenuti sono di tipo peggiorativo. Al riguardo, riteniamo che anche per il concorso a ricercatore si dovrebbe ricorrere a una commissione esaminatrice nazionale; inoltre, dovrebbe essere assicurata la possibilità di un *avanzamento della carriera selettivo* e, qualora venga riconosciuta una professionalità più avanzata, tale riconoscimento non deve attendere le *bizze* o le *disponibilità economiche degli atenei*, soprattutto quando si tratta di personale che è già in servizio e che svolge un'attività

didattico-scientifica per cui, tra l'altro, il posto è coperto anche dal punto di vista del trattamento economico.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Miraglia per la sua esposizione e do la parola ai colleghi che volessero porre quesiti.

CUFFARO. Non voglio fare commenti, anche se devo dire che molti dei rilievi avanzati dal professor Miraglia hanno un fondamento e che il giudizio negativo espresso sul disegno di legge governativo appare giustificato.

La domanda che intendo rivolgere è la seguente. Vorrei sapere quali misure i nostri interlocutori ritengono si debbano assumere immediatamente per favorire l'accesso dei giovani alla docenza universitaria. Io sono per un riordinamento complessivo della materia e quindi per un provvedimento relativo ai concorsi che segua questo riordinamento. Stante però l'urgenza di fronte alla quale ci troviamo, è necessario adottare provvedimenti per l'immediato e vorrei conoscere in proposito l'orientamento dei nostri ospiti.

MIRAGLIA. Noi riteniamo che la situazione sia drammatica e conveniamo sull'analisi negativa della situazione. Mi pare giusto sottolineare che qui stiamo esaminando non semplici modifiche all'attuale sistema, ma la riforma della docenza. Il disegno di legge del ministro Salvini non può essere spacciato come aggiustamento di emergenza: è la riforma. Se il provvedimento dovesse essere approvato, non solo si consoliderebbe tutta una organizzazione della docenza che ha una sua logica ed una sua filosofia, ma sostanzialmente si precluderebbe, anche dal punto di vista politico, un successivo intervento.

Noi riteniamo che sia necessario intervenire a partire dal dottorato di ricerca, che deve essere ulteriormente qualificato, senza tuttavia essere reso uno strumento di reclutamento obbligatorio, come invece c'è la tendenza a fare. Deve essere previsto come titolo di studio, così come avviene sostanzialmente negli altri paesi.

Gli organici dei professori dovrebbero inoltre essere aumentati a tutti i livelli. La docenza, infatti, è insufficiente anche rispetto alle nuove sedi e ai nuovi corsi di laurea che sono stati ultimamente attivati, in una logica campanilistica e clientelare.

Bisogna soprattutto intervenire sul versante della moralizzazione, che tutti riconoscono indispensabile, e questo si fa rasserenando le carriere all'interno della docenza. Ciò è possibile se non c'è la «lotteria» dei concorsi, del posto, se non bisogna pietire una risorsa economica nazionale o locale per vedere riconosciuta un'attività che all'interno già si sta svolgendo.

Esistono varie organizzazioni e varie piattaforme, ma noi chiariamo che siamo assolutamente contrari (e lo consideriamo un punto molto importante) a qualsiasi forma di *una tantum*. Non abbiamo cioè alcuna intenzione di accettare un disegno complessivo a noi non gradito e che riteniamo sbagliato in cambio di qualcosa per una parte delle nostre categorie. Per essere chiari: tutti quei benefici di cui si parla (ad esempio, per chi ha maturato nove anni) previsti in via eccezionale e non a regime non ci trovano d'accordo. Per noi è giusto che chi ne ha titolo ot-

tenga certi riconoscimenti, ma questo deve valere per tutti. Per quanto attiene al giudizio di idoneità, siamo contrari, anche qui, a qualsiasi logica - che purtroppo esiste anche all'interno delle nostre categorie - che privilegi una sanatoria per qualcuno (pochi o tanti che siano): *l'una tantum*, appunto.

Uguualmente, non concordiamo con ipotesi quali quelle delineate nel disegno di legge dell'ex ministro Podestà, che prevedeva per i ricercatori dei «bollini», cosicchè chi, ad esempio, aveva tre supplenze in un determinato momento poteva acquisire dei diritti. Sono tentativi ricorrenti nella legislazione universitaria ma, per quanto ci è possibile, ci batteremo contro questo tipo di logiche subcorporative.

GIACCHI. Il problema del reclutamento non si può certamente affrontare, anche in ordine ai numeri e alle risorse, se si continua a procedere nella logica che è stata seguita appena un anno e mezzo fa, cioè quella di prolungare l'età pensionabile, e quindi il collocamento fuori ruolo, dai 70 ai 72 anni. Bisogna invece tornare indietro, fissando un'età che sia uguale per tutti (secondo la nostra proposta, 65 anni). Per favorire la *progressione di carriera*, non appaiono opportune quelle misure che ci vengono prospettate da più parti; non insisto ulteriormente perchè in proposito il professor Miraglia è stato assai chiaro.

MASULLO. Alla mia domanda vorrei premettere l'espressione di una preoccupazione. Non vorrei che la risposta del professor Miraglia innesca un processo per il quale sul suo giornale apparisse che il Senato ha operato delle modifiche sotto la pressione dell'associazione che il professore rappresenta.

Mi pare che ciò non dovrebbe essere proprio ammesso come costume, altrimenti ogni categoria potrebbe rivendicare di avere ottenuto dei risultati attraverso delle pressioni. Questo Parlamento non produce nulla attraverso le pressioni. Lo dico per quanto mi riguarda e per quanto riguarda, del resto, molti colleghi.

E veniamo alla domanda. Dal punto di vista della selezione, qual è il meccanismo che secondo la vostra associazione è il più adeguato a realizzare una scelta fondata obiettivamente sul valore scientifico dei candidati e al riparo da quelle difficoltà e da quegli inconvenienti che molte volte giustamente vengono denunciati?

MIRAGLIA. Senatore Masullo, credo che bisognerebbe distinguere tra pressioni e proposte. Noi abbiamo avanzato delle proposte e non può non farci piacere che il Parlamento le accolga. D'altronde, non credo che il Parlamento debba vivere sulle nuvole: sceglie i suoi interlocutori, ascolta le proposte e poi decide quello che vuole. Quando le nostre idee producono un risultato positivo non si capisce perchè dovremmo nascondere la nostra felicità.

Ciò premesso, a nostro avviso, la docenza deve essere articolata in tre fasce. Si entra con un concorso nazionale a numero chiuso. Dopo un certo numero di anni si matura il diritto ad una verifica nazionale (e il procedimento è assai diverso rispetto ad altre verifiche «semilocali»), che può tradursi in un giudizio negativo o positivo. Se il giudizio è positivo, si prende atto che il soggetto in questione

ha cambiato mestiere, nel senso che è passato ad un'altra fascia di docenza, e così via.

È un procedimento molto tranquillo, con una commissione esaminatrice che riteniamo debba essere formata con il metodo del sorteggio: un modo molto semplice di ingresso-percorso per la carriera della docenza universitaria.

Capisco che questa semplicità fa a cazzotti con la complicazione dovuta alla gestione degli ingressi in termini di potere delle carriere.

MASULLO. Mi interessava in particolare il meccanismo d'ingresso perchè è il punto decisivo.

MIRAGLIA. L'ingresso alla docenza deve avvenire nella fascia iniziale, quella dei ricercatori, sulla base dei posti disponibili, perchè non possono essere infiniti, e i candidati debbono essere selezionati da commissioni nazionali.

Per quanto riguarda le commissioni per i concorsi ad associato non capiamo cosa ci stiano a fare al loro interno gli associati. Se la ripartizione è di cinque ordinari e tre associati, dobbiamo prendere atto che la logica sottostante non c'entra nulla con il merito. Infatti questa composizione ha il significato che gli ordinari hanno migliori capacità di giudizio degli associati e allora è logico che le commissioni siano formate di soli ordinari, a vantaggio della qualità di giudicare: non comprendiamo perchè ci debba essere una differenza di numero e di categorie nella composizione delle commissioni giudicatrici. Anche questa è una cosa semplicissima che non si capisce perchè non venga raccolta e la si spiega solo in termini di logiche corporative e di «contentini» categoriali.

Se, ripeto, si prevedono cinque ordinari e tre associati perchè si ritiene che i professori di prima fascia garantiscano di più, allora è meglio che le commissioni siano formate di soli ordinari.

ALBERICI. Non ho ben chiaro, professor Miraglia, se riterreste utile una modifica del dottorato di ricerca nel senso di farlo diventare sempre più una specie di terzo livello della formazione oppure preferiste che fosse a numero chiuso e finalizzato al concorso per la carriera universitaria.

MIRAGLIA. Riteniamo che il dottorato debba essere un titolo di studio che può servire alla carriera accademica come la laurea e meglio della laurea universitaria, ma che non debba diventare il presupposto per una carriera universitaria o, peggio, per continuare a rimanere precari, cioè per avere contratti a termine.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari e do la parola al professor Liberatore, segretario nazionale dell'Unione sindacale dei professori universitari di ruolo.

LIBERATORE. Signor Presidente, intendo attenermi al tema per il quale sono stato convocato e cioè l'indagine conoscitiva sui concorsi per l'accesso alla docenza universitaria. Pensavo si parlasse soltanto di que-

sto e invece si discute di stato giuridico dei ricercatori e di dottorato di ricerca. Trovo veramente strano, nel limitato tempo che abbiamo, toccare anche questi argomenti.

Secondo noi, un merito del disegno di legge presentato dal ministro Salvini è proprio quello di essere monotematico, cioè di prevedere solo la nuova disciplina dei concorsi universitari. Se si vuole includere anche altra normativa, temiamo che, in analogia a quanto accaduto in passato per il disegno di legge Podestà, per quello sull'autonomia e per tanti altri ancora, non se ne farà nulla, anche perchè ritengo che questo Governo, pur augurandogli buona salute, non abbia molto tempo per portare avanti l'approvazione di questo disegno di legge.

Vorrei sottolineare al professor Miraglia che i ricercatori sono sì in attesa di stato giuridico, ma che essi non sono, allo stato, docenti; l'incarico di insegnamento loro dato per supplenza è infatti solo temporaneo, non sono quindi docenti di ruolo, mentre qui si sta parlando di norme concorsuali per tale categoria di professori.

CUFFARO. Mi scusi, professore, questa non è la sede di un dibattito, lei si deve limitare ad esporre le sue ragioni e non polemizzare.

LIBERATORE. Avrebbe ragione, senatore Cuffaro, di richiamarmi, se la Presidenza della Commissione non avesse permesso che altri facessero in maniera impropria divagazioni sul tema in discussione.

Per attenermi al tema, secondo noi, il disegno di legge governativo presenta questioni di principio e questioni procedurali che vanno chiarite.

Per quanto riguarda le questioni di principio, come abbiamo già fatto presente al Ministro, siamo contrari alla lista di idoneità aperta: per noi tanti sono i posti disponibili e tanti dovrebbero essere gli abilitati. Se proprio non si può fare a meno della lista aperta, vorremmo che almeno fosse limitata: il Ministro dice il 150 per cento, noi diciamo il 130 per cento. Ad ogni modo, la Commissione raccolga questa nostra indicazione: saremmo per la lista chiusa; se la si vuol fare aperta, che la si faccia in maniera parziale e non senza alcun limite.

Altra questione di principio è la seconda fase concorsuale: mi riferisco in maniera specifica al primo comma dell'articolo 8 del disegno di legge Salvini. Riteniamo che le facoltà e gli atenei che hanno bandito dei concorsi, cioè che hanno detto che c'era un posto vacante, debbano avere l'obbligo di chiamare qualcuno degli idonei; non si possono nascondere dietro il principio dell'autonomia e non chiamare nessuno.

Passando alle questioni procedurali, ci sembra punitiva la norma che dispone che chi abbia partecipato per tre volte alle tornate concorsuali, anche se ha sempre vinto, non può più presentarsi ai concorsi: in sostanza ad una persona che ha vinto per tre volte, che è stata cioè beffata per tre volte perchè non è stata chiamata, si toglie la possibilità di concorrere ulteriormente. Viene inoltre specificato che non si può partecipare per più di due settori diversi: c'è chi chiede l'estensione a tre settori, ma se uno ha prodotto scientificamente, non credo che abbia una produzione così a larga banda da poter partecipare per più di due settori differenti.

Un'altra questione riguarda la scelta tra sorteggio ed elezione per la formazione delle commissioni. Noi saremmo per il sorteggio, perchè l'alea dell'estrazione elimina dalla discussione il fatto che si possano fare delle cose che non piacciono.

Prima il sorteggio dunque e poi la votazione. Al Ministero c'è stato detto che sorteggiare e poi votare è troppo complicato e quindi converrebbe eliminare la seconda fase, quella della votazione, per lasciare solo il sorteggio. Ma se ci sono altri che chiedono la sola votazione, non ne facciamo una questione rigida, anche se preferiremmo il sorteggio.

Infine, gradiremmo che fosse modificato il secondo comma dell'articolo 1 perchè, secondo noi, la normativa contenuta nell'articolo 5 della legge n. 537 del 1993 (collegata alla legge finanziaria 1994) non va incontro agli interessi dell'università; si aggiunge, poi, che tale normativa, in maniera surrettizia e non logica, è stata compresa in un provvedimento di tipo finanziario, anzichè nella sede propria, ovvero in un disegno di legge sull'autonomia universitaria.

Riteniamo pertanto che questo, o un altro Governo, dovrà occuparsi della legge sull'autonomia e in quella sede sarà giusto parlare di autonomia delle università.

Credo, inoltre, che gli organici siano una cosa seria e che essi debbano essere stabiliti secondo regole chiare. Per esempio, in Italia il titolo di studio ha valore legale. Noi riteniamo che uno studente che scelga una sede universitaria debba ricevere un'educazione uniforme su certi insegnamenti. Un ingegnere che intenda laurearsi a Palermo o a Milano deve ricevere su alcuni insegnamenti fondamentali un'educazione uniforme. A suo tempo lo Stato aveva stabilito un elenco di insegnamenti fondamentali precisando che, per tali insegnamenti, occorre prevedere la presenza di un professore di ruolo. Attualmente accade che gli organici siano fissati secondo il numero dei professori in dotazione agli atenei al 31 agosto 1993, mentre poi la stessa legge n. 537 del 1993 stabilisce che le università sono libere di variare gli organici. Questa variazione che gli organi di governo delle sedi universitarie possono operare noi non la approviamo perchè, se viene convertito un posto di ruolo previsto per un insegnamento fondamentale con altri tipi di posti, secondo noi non si ottempera più al principio che lo Stato ha il dovere di garantire agli studenti gli insegnamenti fondamentali, qualunque sia la sede da loro scelta. Siccome nel disegno di legge, all'articolo 1, comma 2, si fa riferimento alle «possibilità di copertura finanziaria comunicate dagli atenei entro il 31 dicembre dell'anno precedente», verrebbe così calpestato questo principio, per cui vorremmo che tale frase venisse cancellata.

LAZZARINI. Vorrei fare una raccomandazione e cioè che lo Stato adempia ai suoi doveri che sono quelli di bandire i concorsi nei tempi dovuti.

PRESIDENTE. In proposito, questa Commissione al tempo del ministro Podestà, ha già approvato un ordine del giorno inequivocabile, con il quale chiedeva perentoriamente il bando dei concorsi. Pertanto, se questa discussione avviene per collegare i concorsi alle nuove norme è proprio perchè quell'ordine del giorno che abbiamo presentato esigeva

il rispetto della legge, come è avvenuto in altri settori della scuola e come non è avvenuto per l'università.

LAZZARINI. Di questo ringraziamo vivamente la Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Consiglio universitario nazionale (CUN), della Federazione italiana ricercatori universitari (FIRU) e dell'Associazione nazionale dei ricercatori universitari (ANRU)

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente del Consiglio universitario nazionale, professor Michele Scudiero, nonché i rappresentanti della Federazione italiana ricercatori universitari, dottori Donato D'Agostino e Andrea Lenzi e dell'Associazione nazionale dei ricercatori universitari, dottori Maurizio Saponara e Alfredo Cogotta per la loro presenza oggi in Commissione e do senz'altro la parola al professor Scudiero.

SCUDIERO. Per quanto riguarda i meccanismi concorsuali, devo dire che, come vice presidente del CUN, non porto una posizione concordata con riferimento specifico a questa occasione, della quale ringrazio molto. Riferirò pertanto su ciò che è stato deliberato dal CUN nell'adunanza del 24 marzo 1995 - che rappresenta, questa sì, una posizione ufficiale del CUN - dando conto, se può essere utile, degli orientamenti che si sono manifestati in quella sede. Se poi la Commissione, sia pure nell'ambito ristretto del tempo disponibile, volesse acquisire da me, in qualità di operatore universitario, e non di vice presidente del CUN, qualche ulteriore indicazione, anche in una occasione successiva, ne sarei ben lieto.

Il CUN è partito dal presupposto che l'attuale sistema concorsuale è diventato insoddisfacente, si è cioè logorato nel tempo, quale che possa essere stata la sua originaria validità. C'è un momento infatti in cui le previsioni del legislatore a contatto con i tempi, alla verifica dei fatti, mostrano di non essere più attuali. Forse la prima consapevolezza cui posso far riferimento è che il sistema attuale deve essere superato; c'è bisogno di intervenire. Questo deve avvenire come elemento di pacificazione del sistema, anche prescindendo da una pur necessaria e globale *riconsiderazione dello status dei docenti e dei ricercatori.*

Un secondo punto su cui il Consiglio si è trovato pienamente concorde è che l'iniziativa del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica volta a modificare l'attuale sistema debba essere considerata positivamente. Nel merito, il Consiglio ha apprezzato il momento di separazione tra verifica nazionale e verifica da parte delle singole università. Fin qui le posizioni sono state interamente condivise nell'ambito del Consiglio universitario nazionale.

Nell'adunanza del 24 marzo scorso sono poi state presentate due distinte mozioni. Nessuna di esse è diventata deliberato del collegio, non avendo riportato la maggioranza dei voti necessari. Si è registrato uno scarto minimo fra i due documenti e, al di là di alcuni dettagli, si può

dire che il punto fondamentale di divergenza ha riguardato, relativamente all'idoneità, il tema lista aperta-lista chiusa e la durata indefinita o temporaneamente determinata della lista medesima.

Il lungo dibattito svoltosi per un'intera giornata in un'apposita sessione convocata il 17 marzo, con la partecipazione anche del Ministro, è servito a mettere in luce alcuni aspetti problematici, ma non ha prodotto una posizione ufficiale del Consiglio.

Se si ritiene di chiedermi cosa penso rispetto a certi aspetti, sono lieto di esprimere il mio punto di vista, ma per quanto riguarda le posizioni ufficiali del Consiglio di più non posso dire.

PRESIDENTE. Professor Scudiero, la prego di far pervenire alla Commissione, se possibile, il verbale delle discussioni cui lei si è riferito, anche al fine di conoscere le posizioni che sono emerse in seno al Consiglio.

SCUDIERO. Mi dichiaro disponibile in tal senso, con la seguente precisazione. Essendo il Consiglio universitario nazionale organo di consulenza dell'amministrazione ed essendo per legge il Ministro suo presidente (anche se, per la verità, tale disposizione può considerarsi superata dalla legge n. 341 del 1990), mi si consentirà di chiedere al Ministro se posso accogliere la vostra richiesta.

CUFFARO. Personalmente gradirei che il professor Scudiero, sia pur sinteticamente, esprimesse le sue opinioni personali sul disegno di legge governativo.

SCUDIERO. Io credo che, dal punto di vista del metodo, bisogna distinguere una soluzione del problema in generale, che tenga conto cioè di tutto quello che di nuovo è avvenuto nell'università (il valore dell'autonomia, le leggi della stagione 1990, eccetera) dal problema che fortemente incrocia tale impostazione, ossia quello del personale.

Se noi potessimo ragionare in termini di coerenza con il regime dell'autonomia, non vi è dubbio che, in via logica e per elementi desumibili necessariamente dal ruolo stesso dell'autonomia, potremmo benissimo parlare di una serie di verifiche nazionali con liste le più aperte possibili, a durata anche ragionevolmente non determinata, lasciando poi alla singola sede il compito di procedere ulteriormente.

Il problema però è che ci si deve confrontare con l'esistenza di un organico di ricercatori e di associati che chiedono di passare attraverso questa strettoia di meccanismi, che finora forse hanno corrisposto solo in parte alle loro attese, e che vede sullo sfondo anche possibili prospettive di *ope legis*, in qualche misura indotte da una valutazione effettuata in termini generali.

Credo quindi che bisogna avere la forza e la lucidità di tenere distinti questi due aspetti: un meccanismo di reclutamento che deve tener conto di un alto livello scientifico, perchè penso che debba continuare a valere il meccanismo concorsuale, e il problema concreto a cui mi sono prima riferito. È necessario mantenere distinti i due profili con molta fermezza, onde evitare il dirompere di meccanismi che poi non si riesce più a contenere.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Lenzi, segretario della Federazione italiana ricercatori universitari.

LENZI. Ringrazio la Commissione per aver organizzato questa audizione dei ricercatori universitari e ringrazio anche il professor Scudiero che mi ha preceduto per aver puntualizzato alcuni aspetti che considero come indicazioni positive per la nostra categoria.

Lascio a disposizione dei commissari una documentazione illustrativa delle posizioni della Federazione; ciò mi consentirà di essere, come richiesto, breve nell'esposizione.

Il primo punto che mi interessa evidenziare è che noi ricercatori siamo una forza presente nell'università e che, come tutti quelli che operano al suo interno, ci preoccupiamo di essa. Riteniamo che sia vero quanto è stato affermato dal professor Scudiero e cioè che sia necessaria una riforma dei concorsi. Tuttavia, avere in primo luogo pensato a questo aspetto può essere anche interpretato negativamente, sia a livello di opinione pubblica, sia a livello accademico, perchè fa sorgere il sospetto che l'obiettivo principale che si intende perseguire sia quello di mettere al riparo i prossimi concorsi universitari dagli inevitabili ricorsi alla magistratura.

In linea di massima, riteniamo che, con un Governo tecnico quale quello attualmente operante nel nostro paese, con un Parlamento come questo, considerati anche i disegni di legge pendenti in materia, ci sarebbero gli spazi e i modi per porre mano ad una riforma globale dell'università, a cui noi teniamo particolarmente essendo coloro che, se non altro per motivi anagrafici, dovranno stare più degli altri nella realtà accademica.

Siamo preoccupati del fatto che un bando di concorso sia già stato messo *in itinere* senza sapere se saranno seguite nuove regole. Al riguardo, l'unica assicurazione che siamo riusciti a strappare al Ministro, dopo cinque ore di colloqui assieme alle altre formazioni sindacali (così ci possiamo definire, anche se propriamente non lo siamo), è il suo rinvio fino ad ottobre, nella speranza che sia possibile effettuarlo con nuove regole. Noi non vediamo l'urgenza di procedere in tal senso, perchè non ci sembra utile espletare un concorso per 1.000 posti di professore associato, che certamente apriranno un nuovo contenzioso. Questo disegno di legge e questo bando dovrebbero dunque essere rigettati completamente, in quanto andrebbero inseriti solo in una riforma globale.

Ciò premesso, essendo stata richiesta la nostra opinione sul provvedimento in discussione, riteniamo che l'idoneità dovrebbe essere aperta per dare la possibilità a tutti quelli che da quindici anni attendono di essere giudicati di essere sottoposti, almeno una volta, ad una valutazione a livello nazionale. Tutti noi siamo stati giudicati in senso positivo ad altissimi livelli, anche internazionali, e quindi vorremmo esserlo anche a livello nazionale e una idoneità aperta sarebbe l'unico meccanismo che lo consentirebbe.

Inoltre, la lista di idoneità non dovrebbe avere validità limitata nel tempo, a meno che una verifica periodica non sia imposta anche a tutti gli altri docenti, quelli idonei e quelli di ruolo: non vedo perchè un ricercatore o un associato riconosciuto idoneo debbano scadere come uno

vogurt - come è stato detto in modo simpatico in qualche assemblea - e un docente in ruolo invece no.

Riterremmo altresì che i ricercatori confermati, quelli cioè che da 5 anni (secondo la legge n. 341 del 1990) svolgono attività didattica, non dovrebbero affrontare la prova didattica nella tornata concorsuale; nei loro confronti dovrebbe essere espresso un giudizio sui titoli e sull'attività già svolta, perchè non vedo quale valutazione della capacità didattica possa fare in un'ora una qualunque commissione quando noi da 5 anni già insegniamo nei corsi ufficiali delle facoltà. Inoltre l'idoneità dovrebbe essere unica, perchè non vediamo la necessità di prevedere due tappe, una per associato e una per ordinario; la seconda dovrebbe essere soltanto un passaggio di livello, questo pensando non solamente al nostro interesse di ricercatori in senso stretto.

Ci viene detto che la chiamata dell'ateneo dovrebbe essere condizionata dal *budget*. Intanto ci chiediamo per quale motivo il *budget* dell'ateneo non debba prevedere che una quota maggiore, almeno un 70-80 per cento, sia riservata alla chiamata di persone già operanti nelle sue strutture; non riusciamo a capire come un'amministrazione in crisi - tutti i giorni ci dicono che i soldi sono finiti - possa permettersi il lusso di chiamare qualcuno dall'esterno piuttosto che far progredire il personale che ha già al suo interno. Un meccanismo molto semplice sarebbe quello di prevedere che la persona che si sposta si porta dietro il proprio *budget* economico. In tale maniera, certi spostamenti di favore sarebbero più difficili.

Non entro, per motivi di tempo, nel merito dei problemi tecnici relativi alla composizione delle commissioni, però affido al vostro buon senso di far sì, se questo disegno di legge andrà avanti, che le norme siano tali da garantire la facciata dell'università, evitando che essa sia ancora una volta sconvolta dai ricorsi alla magistratura. Sono medico, lavoro al policlinico «Umberto I», che tutto sommato funziona abbastanza bene, e mi si comincia a criticare come universitario, il che mi dà molto fastidio. Ho fatto 15 anni fa la scelta di non andare a lavorare in ospedale e mi secca sentir dire che il policlinico funziona bene, ma che siamo noi universitari che lo roviniamo con i magistrati sempre in mezzo! Occorrerebbe una normativa transitoria (sia ben chiaro che sono contrario ad inquadramenti *ope legis* che consentissero a tutti i ricercatori di diventare immediatamente professori associati; probabilmente, la stessa terminologia «professore associato» è obsoleta); noi chiediamo che tutti i ricercatori vengano verificati per essere docenti in una fascia unica e definita, che non sia però la terza fascia docente (infatti, con la legge n. 341 del 1990 già ci troviamo in una «terza» fascia docente) e che comunque ai ricercatori confermati, che sono nel ruolo e che vincessero l'idoneità perchè sono validi, sia garantita una preferenza rispetto a chi proviene dall'esterno.

Un'ultima notazione: non capiamo perchè dei docenti universitari, che per mestiere fanno esami, dovrebbero essere in grado di giudicare su un numero chiuso e non essere in grado di valutare i propri allievi in un concorso aperto. Uno dei misteri che non riesco a comprendere è per quale motivo se una idoneità è aperta si chiama *ope legis*, mentre se è chiusa si chiama concorso.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della FIRU e do la parola al dottor Saponara, presidente dell'ANRU.

SAPONARA. Ringrazio la Commissione e mi scuso in anticipo per qualche tono polemico che sarò costretto ad usare.

Appartendiamo ad una categoria da quindici anni in attesa di definizione del proprio stato giuridico; vediamo passare provvedimenti legislativi di ogni genere sempre più urgenti e abbiamo la sensazione che anche in questa occasione ci si limiterà ad una mini-riforma, che tra l'altro non riconosciamo neanche veramente innovativa, dell'attuale sistema dei concorsi, senza che ci si dica se siamo docenti, se non lo siamo, se siamo dei «tappabuchi» per le sedi disagiate addirittura gratuiti. C'è stato ultimamente infatti un parere del Consiglio di Stato, in base al quale veniamo chiamati a tappare i «buchi» in sedi disagiate gratuitamente, senza neanche il rimborso della benzina.

La domanda che vi prego di porvi è come mai i sindacati confederali, le associazioni di ricercatori e via dicendo, in linea di massima, si siano espressi contro il disegno di legge presentato dal ministro Salvini; come mai noi ricercatori, contrariamente - almeno per quel che mi risulta - all'USPUR e alla Conferenza dei rettori, non vogliamo questi 1.000-2.000 posti.

Un altro punto di riflessione è la definizione di idoneità: se rimane il numero chiuso, vi preghiamo vivamente di non chiamarla «lista di idoneità» perchè una cosa è essere bocciati ad un concorso e arrivare primi dei non eletti, altra essere dichiarati non idonei.

Ci chiediamo poi come mai dei docenti - molti di voi sono professori universitari e hanno fatto esami - sono in grado di giudicare perfettamente quando devono fornire un elenco dettagliato di vincitori di concorso, mentre non lo sono quando si tratta di valutare l'idoneità o meno alla docenza. Questo è il grosso problema che si crea quando parliamo di giudizio di idoneità: un membro di una commissione non sa dire se un candidato è idoneo o no, mentre sa fare una valutazione di merito con graduatoria.

Un'altra questione riguarda il numero dei concorsi: in tutte le carriere mi risulta vi sia un unico concorso di accesso e poi si vada avanti per valutazioni di merito; nella nostra università invece ad ogni gradino c'è un concorso. Con il disegno di legge Salvini la nostra selezione diventa addirittura doppia: vi è un primo concorso «idoneativo» e un secondo di facoltà: passiamo, cioè, la vita a fare concorsi. Ora, non è che non vogliamo farli, ma vi posso assicurare che dal primo concorso, cui partecipai nel 1973 - vale a dire la bellezza di più di 20 anni fa - non sono più passati treni validi. La disciplina cui appartengo è attualmente alla ribalta delle cronache perchè ben 12 professori degli ultimi due concorsi da ordinario sono stati sospesi: 9 volte su 10 infatti si tratta di concorsi molto particolari e non mi sembra che le nuove modalità proposte possano modificare la situazione.

Aspetti problematici riveste anche il criterio di scelta dei membri delle commissioni giudicatrici: francamente mi sarei aspettato il contrario di quanto prevede il disegno di legge governativo, che propone la votazione in luogo del sorteggio. Qui non c'è democrazia, dal momento che non sono previsti meccanismi compensatori: il gruppo di quelli che

ha maggior potere - perchè voi sapete che l'università è anche fatta di gruppi di potere - una volta stabilita la sua maggioranza, può precludere le possibilità di accesso a tutti gli altri: posso essere un premio Nobel, ma se non appartengo al gruppo di potere, potrei non risultare mai vincitore di un concorso. A nostro parere, quindi, sarebbe più opportuno il metodo del sorteggio senza elezioni.

Sono d'accordo invece che la verifica, non solo scientifica ma anche didattica, sia obbligatoria per tutti.

Infine, nell'ultimo articolo del disegno di legge n. 1629 viene disposto che le norme dettate dalla legge si applicano anche ai concorsi *in itinere*. Questo ci spaventa perchè, se il bando previsto per il prossimo autunno verrà emanato in tempi rapidi - il Ministro ci ha assicurato comunque non prima del 1º ottobre - è probabile che, per i gravosi impegni di Camera e Senato, non si arrivi, prima di tale data, ad una approvazione definitiva di questo disegno di legge, con la conseguenza che ci si troverà costretti - a concorso iniziato e nel termine di due mesi - a fare qualsiasi cosa e «qualsiasi cosa», fatto di corsa e d'urgenza, potrebbe tradursi nel solito «pateracchio» universitario.

ALBERICI. Il presidente Biscardi ha detto prima che, per ragioni di tempo, abbiamo scelto oggi di sentire tutti i rappresentanti delle varie associazioni di docenti universitari, ma non abbiamo avuto il tempo per interloquire perchè pressati dagli impegni che ci attendono in Aula. Vorrei comunque assicurare tutti gli intervenuti che esamineremo con la massima attenzione le loro proposte e i loro suggerimenti, che rappresenteranno sicuramente un'utilissima base di discussione per il prosieguo dei lavori della Commissione.

Poichè si tratta di un'audizione formale e poichè vi sono stati momenti diversi di discussione in Commissione, ritenevo giusto fare questa puntualizzazione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione, nonchè l'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 10,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

